

COCA-COLA ACCUSATA DI FRODE FISCALE

MILANO Nell'estate 2002, quella degli scandali finanziari che hanno segnato Corporate America, Coca Cola aveva fatto un figurone annunciando, prima tra le grandi società di Wall Street, di volere spesare le stock-option. A poco meno di dodici mesi di distanza la casa di Atlanta rischia invece di finire nel novero delle aziende cattive.

A gettare un'ombra sulla prima produttrice di bevande gassate al mondo è un suo ex manager che la accusa di frode e comportamenti contabili irregolari. Una sorta di fulmine a ciel sereno per un'azienda che aveva deciso di presentare agli investitori un'immagine positiva: prima scegliendo contabilizzare in bilancio sotto la voce spese le proprie stock option e poi, proprio lo scorso febbraio di ridurre i benefit a favore dei propri manager eliminando i piani speciali di pensionamento integrativi studiati esclusi-

vamente per loro. Secondo le contestazioni mosse da Matthew Whitley, Coca Cola avrebbe compiuto irregolarità contabili, inserendo in bilancio vendite «fantasma» di concentrati per bibite mentre alcune sue unità di marketing avrebbero speso 10.000 dollari in pasti presso la catena di fast food, Burger King, per giustificare - durante una campagna di prova - la buona riuscita della vendita del prodotto Frozen Coke, poi oggetto di una campagna da 65 milioni di dollari dai risultati poco soddisfacenti.

Accuse dirette, contenute in una causa legale nella quale Whitley sostiene di essere stato licenziato, in marzo, non per semplice riorganizzazione aziendale ma per avere comunicato quanto scoperto: ossia cercando di far emergere la «cultura della disonestà» posseduta da alcune sezioni del colosso delle bollicine.



petrolio



euro/dollaro



Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Cragnotti fuori, la Cirio è salva

Approvato il piano di risanamento. Azzerata la partecipazione dell'imprenditore

Laura Matteucci

MILANO Il piano della discordia alla fine è stato approvato. All'unanimità, proprio come aveva annunciato il presidente del gruppo, Giovanni Fontana, al termine degli estenuanti colloqui con Sergio Cragnotti. L'ex patron della Cirio, poi azionista di maggioranza, si è arreso solo dopo giorni di trattative con il nuovo management, alla ricerca di un'intesa possibile. Per il finanziere romano, già costretto a mollare la Lazio, l'accordo raggiunto ieri segna infatti l'uscita definitiva anche dal gruppo Cirio: per la sua quota si va verso un «quasi azzeramento», come spiega l'amministratore delegato Giovanni Cianci. Ma, del resto, l'approvazione del piano era anche l'unico modo per la Cirio Finanziaria di evitare l'istanza di fallimento.

E adesso per la Cirio si prospetta un futuro da public company a tutti gli effetti. Roberto Colavolpe, ad insieme a Cianci, ha sottolineato che «ora spetta agli obbligazionisti rispondere. Riteniamo di aver presentato un buon piano, con un'operazione che deve essere compresa dal mercato». Le banche complessivamente manterranno nel gruppo una quota sotto il 5%, mentre il resto del capitale sarà nelle mani degli obbligazionisti. E il gruppo rimarrà «totalmente italiano». L'assemblea dei soci è in programma per fine luglio.

Occhi puntati sul piano anche da parte dei sindacati: «Per noi è fondamentale innanzitutto che si salvi la struttura produttiva - dice Vincenzo La Corte, segretario nazionale Flai Cgil - Inoltre, è importante che si proceda con il piano di dismissioni già preventivato, altrimenti si creano problemi per tutti».

Le trattative per appianare le divergenze sul piano di salvataggio sono proseguite ancora per tutto il pomeriggio di ieri. Tanto che il cda, già rinviato e convocato per le 14, in realtà è cominciato solo a tarda sera. Ma l'intenzione del management di arrivare all'unanimità dei consensi ha prevalso. All'ordine del giorno anche l'esame del bilancio 2002 e della trimestrale, anch'essi approvati all'unanimità.

Del resto, che fosse solo questione di tempo era evidente. Colavolpe e il presidente Fontana lunedì scorso aveva-

no illustrato alla Consob le linee guida del progetto, sostenendolo come l'unico piano credibile e l'ultima possibilità per evitare il fallimento del gruppo.

Ma le sorprese per il gruppo Cirio potrebbero non essere finite. Intanto sembra spuntare una cordata araba intressata a rilevare le attività. Secondo

un'anticipazione del settimanale Il mondo, la cordata fa capo al finanziere Abdullah Kamel, residente a Lugano, che è in contatto con i legali della Fleschfields,

advisor di Cragnotti nelle trattative con le banche per il salvataggio del gruppo alimentare.

In secondo luogo, con un annuncio pubblicato da alcuni quotidiani, il commercialista di Milano Francesco Rimbotti ha invitato gli obbligazionisti di Cirio a «contarsi». «Cirio è insolvente - si legge nell'avviso - e chi aderisce perde tutto. Vogliamo fare una mappa degli obbligazionisti coinvolti per valutare azioni comuni contro le banche che hanno venduto i titoli». Il commercialista spiega ancora che «anche se il salvataggio funzionasse, alcuni obbligazionisti avrebbero il 10-15% di quanto investito». Si fa avanti anche l'Intesa dei consumatori, che intende citare in tribunale Consob e Bankitalia, che avevano «l'obbligo di impedire che le obbligazioni Cirio, con un rischio elevatissimo, fossero vendute al pubblico dei risparmiatori».

Il piano di ristrutturazione del gruppo Cirio predisposto dagli advisor della Cirio, Livolsi&Partners e Rothschild, prevede la possibilità per i detentori dei Cirio-bond di recuperare, attraverso la conversione in azioni, una quota dei loro crediti compresa fra il 15 e l'80 per cento, a seconda del grado di rischio dei titoli acquistati. È prevista dunque una svalutazione sostanziale, l'unica opzione credibile al default del gruppo. Per gli obbligazionisti dei 375 milioni di bond Cirio del Monte, caratterizzati da maggiori garanzie, il rimborso sarà pari all'80%, mentre si scende a livelli di rimborso superiori al 20% per i bond Cirio Finanziaria e Cirio Finanziaria Lussemburgo.

Il rimborso sarà invece del 15% del capitale investito per gli obbligazionisti dei titoli Cirio Holding, mentre per gli istituti di credito, esposti complessivamente per 125 milioni verso Cirio Finanziaria e Cirio holding, i rimborsi saranno fino a un massimo presumibile di un quarto del loro valore. Il piano - che assieme alla cessione delle attività non strategiche consentirebbe di valorizzare il gruppo per circa 220 milioni - prevede anche un periodo di immobilizzazione per le azioni in cui sono stati convertiti i bond a garanzia degli obbligazionisti che diventeranno azionisti, e l'emissione di warrant con un'opzione call che permetterà loro di acquistare azioni al valore nominale corrente.



La Cirio sponsor sulle maglie della squadra di calcio della Lazio

condoni

Oggi la decisione sulla proroga

MILANO Potrebbe essere «fumata nera» oggi al Consiglio dei Ministri sulla riapertura dei termini di versamento del condono. Una nuova scadenza ci sarà certamente, proprio per venire incontro a coloro che, per i tempi stretti delle sanatorie e i disagi dell'ultimo giorno, non sono riusciti ad agganciare la possibilità di regolarizzazione. Ma sarà decisa solo la prossima settimana. E non sarebbero escluse anche piccole modifiche normative per limare alcuni degli ostacoli emersi durante la fase operativa.

Al ministero dell'Economia ancora nessuna decisione sarebbe stata presa. I dati del gettito - secondo alcune indicazioni - sarebbero positivi ma per fare valutazioni più precise si attende lunedì, quan-

do sarà possibile elaborare, suddividendoli per i vari codici tributari, i valori degli incassi del 16 maggio che le banche hanno cinque giorni per riversare nelle casse dello Stato. Il 16 maggio, infatti, era una importante scadenza per molti tributi e quindi è importante poter verificare l'andamento delle singole poste.

Le ipotesi della riapertura sul tappeto sarebbero ancora le più diverse, anche se sembra ora improbabile che le banche abbiano cinque giorni per riversare nelle casse dello Stato. Si pensa ad una riapertura di un mese, magari con una data che possa coincidere con quella del Concordato, il 20 giugno.

Ma anche alla possibilità di una proroga più ampia che superi le scadenze delle dichiarazioni dei redditi (il 20 giugno e il 20 luglio) per consentire anche ai contribuenti più dubbiosi di valutare a fondo le opportunità offerte dai condoni. Inoltre - se si darà via libera alle ipotesi di alcune mini-modifiche normative - le sanatorie potrebbero essere rese più agevoli superando alcuni nodi emersi.

Ecco il racconto del lavoratore della fabbrica di Termoli cacciato dall'azienda per aver esposto la bandiera della pace durante il «Family day» dello scorso primo marzo

«Sono l'operaio Musacchio, licenziato dalla Fiat e reintegrato»

Angelo Faccinnetto

MILANO Questa è la storia di Stefano Musacchio, del suo licenziamento e del suo reintegro, grazie all'articolo 18. Una storia esemplare.

Musacchio non è un ragazzo inesperto e impulsivo. Ha 60 anni, 30 dei quali trascorsi alla Fiat di Termoli, da quattro anni diventata Powertrain. Gli mancano due mesi alla pensione ed ha una lunga esperienza sindacale alle spalle. Prima nel consiglio di fabbrica, poi nella Rsu. Prima nella Fiom Cgil, della quale - ricorda - è stato anche segretario, poi, dal '94, in seguito ad uno

scontro in fabbrica sulla nuova organizzazione del lavoro, nello Slai-Cobas. Ma sempre - ricorda con orgoglio - al vertice delle preferenze tra i lavoratori.

Già, la storia. E il primo marzo. La Fiat, a Termoli, proclama il *family day*. Una giornata a «porte aperte» per celebrare con la presenza di familiari ed amici dei dipendenti la riapertura della fabbrica. Dopo l'alluvione che l'ha paralizzato per settimane. E dopo il terremoto. La festa della normalità riconquistata. Ma c'è l'Iraq a turbare gli animi. La guerra che, irragionevole, si avvicina. I bombardamenti imminenti che evocano le distruzioni e la trage-

dia del sisma recente.

Così Stefano Musacchio decide di manifestare il suo disagio, e soprattutto il suo no alla guerra, nel modo più semplice. «Con qualche compagno dello Slai Cobas - racconta - abbiamo preso una bandiera della pace e l'abbiamo affissa tra due capannoni, dentro il recinto della fabbrica». Come già, in tutta l'Italia, avevano fatto milioni di cittadini.

Il gesto, però, non incontra l'approvazione della signora Marino, la responsabile Fiat delle relazioni sindacali. «Voleva che la togliessi, ma io sono stato irremovibile. Quella bandiera messa là non arrecava nes-

sun danno al patrimonio aziendale, né al suo decoro. Tanto meno voleva significare la volontà di appropriarsi di un pezzo di Fiat». Niente di drammatico, comunque, in quel confronto. «Stavamo parlando - dice - quando, senza essere stato chiamato da nessuno, sopraggiunge il capoturno della sicurezza industriale». Sono momenti concitati. «Lui apre di scatto una porta, mi colpisce a una spalla, io mi irrito, dico che è una mancanza di rispetto anche nei confronti della responsabile delle relazioni sindacali, cerco di prendere il maniglione antipanico, lui perde l'equilibrio, cade dal marciapiede. Simula l'aggressione. Io

che non ho mai usato violenza a nessuno... Ma eravamo sotto elezioni per il rinnovo delle Rsu, c'era tensione per l'introduzione in fabbrica di nuove flessibilità. Hanno colto il momento».

Morale, dopo un primo provvedimento di sospensione cautelativa, Musacchio viene licenziato. Per violazione delle norme contrattuali (quando ha appeso la bandiera non era in permesso sindacale) e penali. A 60 anni. A due mesi dalla pensione.

Qui la storia vive la sua seconda fase. L'impugnazione del licenziamento, la discussione della causa, il 29 aprile. La sentenza, il 21 maggio.

E il reintegro in base all'articolo 18. Nel suo licenziamento non c'era nessuna giusta e nessun giustificato motivo.

La prossima settimana Stefano Musacchio tornerà in fabbrica. Durante la campagna per il referendum sull'articolo 18 sarà al lavoro. Cosa dirà ai compagni, ai colleghi più giovani? «Una cosa semplice: inviterò tutti ad avere fiducia e ad andare a votare. Senza l'articolo 18 io non sarei mai rientrato in fabbrica. Sarei rimasto fuori».

Senza nessuna colpa e con la sola consolazione di un risarcimento pari a qualche mensilità di salario.

COMUNE DI GAMBETTOLA
(Provincia di Forlì - Cesena)

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

E' indetta gara ad asta pubblica per affidamento servizio di trasporto scolastico triennio 2003 - 2006; importo presunto Euro 220.908,00; presentazione offerte ore 12 del 10 luglio 2003;

il bando integrale di gara è disponibile sul sito internet: www.comune.gambettola.fo.it.

Il Capo Settore Affari Generali e Servizi alla Persona
(dott.ssa Lelli Fabrizia)